
IL SIGNIFICATO DEL SILENZIO E DELLA SOLITUDINE IN MONTAGNA

Parecchi anni fa, a scuola, avevo assegnato in classe un compito di italiano dal titolo *O beata solitudo, o sola beatitudo*, massima che avevo ripreso da qualche parte, senza sapere, allora, che era di S. Francesco.

Allorché, raccolti i componimenti, mi accinsi a leggerli per correggerli, trovai con meravigliato, inaspettato stupore che quasi tutti gli allievi avevano svolto la prova in forma polemica con l'affermazione del titolo, perché giudicavano la solitudine esclusivamente da riprovare e da evitare.

Non che ignorassi che la solitudine ha anche risvolti negativi. Il mio era un invito a riflettere sul valore costruttivo, edificante, della solitudine, rifacendomi alla saggezza di un assioma ripreso dall'esperienza del passato. Basta solo vedere la voce "Solitudine" nella silloge *Parlano i monti* curata da Antonio Berti per capire che così essa è stata prevalentemente intesa.

Gli eremiti conoscevano bene il valore del silenzio e della solitudine quando, in tempi in cui c'era meno frastuono e meno affollamento di ora, si ritiravano in essi. Non occorre che cercassero rifugio in remote e inospite terre montane. Bastava loro una capanna non lontana dagli abitati, che poi essi trasformavano in cappella, e dalla loro condizione traevano alimento per lo spirito, per sé e per gli abitanti dei dintorni. Evidentemente sapevano di trovare nella loro scelta dei beni più preziosi di quelli ai quali rinunciavano. Ora silenzio e solitudine sono divenuti beni rari. Pressoché scomparsi nei luoghi dove abitualmente viviamo, siamo costretti ad andare a cercarli lontano, dove l'uomo ancora non ha contaminato l'ambiente naturale. Per noi che frequentiamo i monti è più facile trovarli in montagna.

Ma, evidentemente, ora molti non conoscono, o non comprendono, il valore di questi beni come fattori che aiutano la crescita dell'uomo.

Mi domando allora che cosa attragga tante persone alla montagna. Certo per tutti essa è evidente palestra di impegno fisico entro uno sfondo di natura ancora grande e dominante e, proprio per questo, luogo di ricreazione anche psichica; è regno di libertà dai quotidiani vincoli condizionanti. Inoltre, per tutti, anche per chi non se ne rende conto, o non lo avverte chiaramente, essa è, ancor più luogo dove attingere a dimensioni impalpabili e indefinibili, perché toccano e appartengono alla sfera dello spirito: è soprattutto sensazione di partecipare all'esperienza dell'immenso e dell'infinito che è attorno a noi, ma che penetra anche dentro l'animo.

La montagna comunica questo messaggio con voce tanto più chiara quanto meno sono evidenti i limiti impressi dai condizionamenti degli uomini.

Lavorare la terra, curare un prato, un pascolo, un bosco, erigere l'edificio di una malga, tracciare un percorso, anche costruire una casa di abitazione, non disturba fintanto che tutto è fatto da un uomo che opera integrato nella natura. Costruire un residence, o anche solo una casa adibita esclusivamente per le vacanze, mettere in opera un impianto di risalita, realizzare una strada di transito turistico non è assecondare la natura chiedendole di aiutarci a vivere, ma forzarla innaturalmente.

È quindi togliere alla montagna una porzione di infinito, e pertanto è metterle limiti di finitezza.

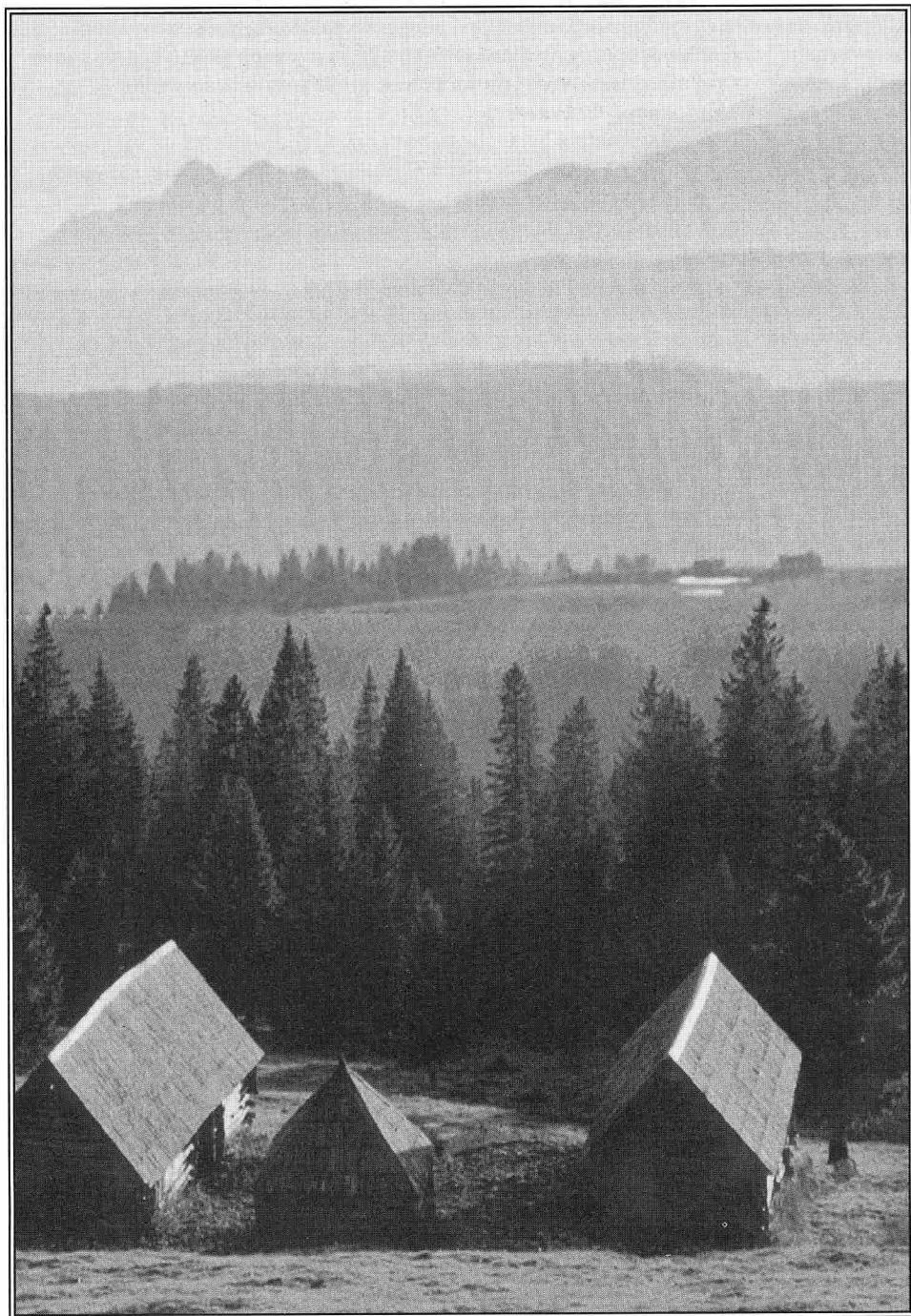
Ancora, incontrare in montagna persone che si comportano chiososamente, che turbano, anche solo con un'indiscreta presenza, la vastità dell'ambiente, limita la dimensione di infinito. Tant'è vero che molti, e io sono tra quelli, cercano di frequentare i monti quando e dove non ci sono coloro che disturbano con la loro scomposta o rumorosa presenza.

Silenzio e solitudine sono dunque fondamentali per cogliere il messaggio di infinito di cui la montagna ci fa dono.

Il periodo più bello per godere di essi nella media montagna è l'autunno, tra la fine di settembre e l'avvicinarsi dell'inverno, prima che nevichi, quando le malghe sono state scaricate e i rifugi chiusi.

Allora quelli che si incontrano camminando nei giorni feriali sono soltanto i pochi che si trovano lassù per motivi di lavoro, o coloro che vanno cercando quello che cerchi tu.

Il clima favorisce uno stato d'animo particolare: sei disteso e non pesa la calura, non sei impacciato e contratto per il freddo. Hai una sensibilità particolarmente acuta e la tua disposizione d'animo è in armonia con la stagione; il declinare dell'anno, la vita che si chiude per il sonno invernale, l'arco breve del giorno che porta rapidamente le tenebre ti



... il periodo più bello per godere la media montagna è l'autunno... quando le malghe sono state scaricate e i rifugi chiusi.

inducono, per assonanza, a raccoglierti in te, a diventare pensoso della tua condizione di uomo, a riflettere sulla parabola della tua vita. Quando sarà venuta la neve la montagna sarà ancora più silenziosa e gli spazi ancor più dilatati. Ma il consentire con essa sarà più smorzato, perché sarà come l'incontro di una persona che dorme tranquilla sotto una coperta, e la disposizione del tuo animo già è tesa a proiettarsi fuori di sé, a cogliere i segni del ritorno della nuova vita.

Il silenzio e la solitudine dei monti ti portano a recuperare una dimensione di vita perduta, paiono dar respiro ad una parte dell'animo che sembrava in te atrofizzata e di cui molti sembrano aver perso definitivamente l'esperienza.

L'uomo del passato, e soprattutto il montanaro, viveva entro questa silenziosa solitudine: nel campo, nel prato, nei boschi, in malga, anche nelle case e nelle contrade sparse.

Nella solitudine egli doveva saper realizzarsi senza contare, nel suo lavoro, nelle sue scelte, sull'aiuto degli altri; il suo carattere diventava necessariamente forte, egli si sentiva signore di sé, anche se conscio di essere parte di una natura più grande.

Nel silenzio egli, non distratto da altre preoccupazioni che non fossero quelle del suo lavoro, aveva modo di pensare, di sviluppare la vita dello spirito che, se non era stimolata dal rapporto con altri più istruiti di lui, non era neppure disturbata da tanti assilli e problemi; egli si nutriva degli stimoli dell'infinito, che si riflettevano nel suo animo, e con l'ascolto delle voci provenienti dal profondo che riusciva a captare. La mente si concentrava su pochi pensieri semplici, e anche la semplicità ha dimensioni vaste, che tendono all'infinito.

La solitudine d'altra parte aumentava in lui anche il desiderio di stare assieme agli altri. L'incontro con una persona, nota o sconosciuta, era sempre un'occasione nella quale il bisogno di stare con gli altri diventava un partecipato scambiarsi di notizie e di sentimenti. Ricordo un pastore che, scorgendomi da lontano, muoveva il suo gregge in modo da trovarsi vicino al tracciato lungo il quale procedevo.

Quando, poi, dalla sua solitudine l'uomo tornava nel consorzio dei suoi simili – in famiglia, nella contrada, nel paese – stava volentieri e in armonia con essi, nella corte, nel filò, in osteria, in chiesa, perché gli animi di tutti erano forgiati dallo stesso modello di esistenza, e tutti avevano modo allora di sviluppare pacificamente i rapporti umani a lungo smorzati.

S'intrecciavano parole e sentimenti che l'esperienza della solitudine aveva alimentato; e le parole e i sentimenti scambiati in quegli incontri diventavano alimento per il tempo della solitudine.

Per l'uomo del nostro tempo, invece, solitudine significa quasi sempre essere dimenticato dagli altri. Ancor più spesso è stare in mezzo agli altri e non riuscire ad avere con essi alcun legame, non riuscire, o non volere, dialogare. È avere un gran vuoto dentro e cercare inutilmente di colmarlo, a volte buttandosi dove c'è animazione e rumore che stordiscono. Si ha paura di aprirsi agli altri e si cerca di evitare anche l'incontro con le persone sconosciute.

Non è facile oggi, nelle attuali condizioni di vita, recuperare il valore fecondo del silenzio e della solitudine. Lo si può fare raccogliendosi in casa, fermandosi a meditare su una lettura, o con l'aiuto di una penna, con la quale chiarire su un foglio i propri sentimenti. Ma saper ritagliare queste pause meditative resta pur sempre faticoso, e non è da tutti.

Quando invece, lasciandoci prendere dalla naturale attrazione, ci accostiamo alla montagna, silenzio e solitudine ci vengono incontro spontanei, ci avvolgono e fanno breccia nel nostro animo col loro valore positivo, purché solo li si sappia cogliere. Basta soltanto rompere l'abituale crosta di superficialità da cui ci siamo lasciati fasciare, e recuperare la capacità di ascolto soffocata da tanti insignificanti interessi.

Certo, chi dice di essere appassionato di montagna, e poi va dove la natura è stata in essa spenta, non può trovarvi grandi messaggi.

Ritornati alla vita di ogni giorno con l'animo ricaricato da nutrimenti vitali, sarà più facile, non solo guidare verso chiare mete la nostra esistenza, ma anche aiutare a liberarsi dai loro crucci quelli per i quali silenzio e solitudine sono fonte di sofferenza.